



Unica al Sud È una delle 36 aziende passate ai dipendenti

Trapani Sottratta alla mafia E salvata grazie ai lavoratori

La doppia storia atipica della Calcestruzzi Ericina Libera: confiscata al boss Virga e rimessa in moto da una coop

DI FABIO SCAVUZZO

Non è «soltanto» un'azienda, comunque l'unica nel Mezzogiorno, salvata e rimessa in moto dai propri dipendenti. La storia della Calcestruzzi Ericina Libera, alle porte di Trapani, affonda infatti le proprie radici nel terreno della legalità e della più profonda e significativa attività antimafia. Confiscata definitivamente dallo Stato al boss Vincenzo Virga nel giugno del 2000, dopo un iter avviato con il sequestro preventivo nel 1996, dal 9 febbraio del 2009 è passata in mano alla cooperativa Calcestruzzi Ericina Libera (13 lavoratori, tra cui 7 soci già lavoratori dell'azienda prima del sequestro) per ricominciare a produrre calcestruzzi. Un esempio unico in Italia, capace di superare anche il «ritorno» di Cosa

zia del Demanio e al lavoro svolto dall'amministratore finanziario Luigi Misrendino, nacque così una vera e propria filiera imprenditoriale e venne realizzato nell'area dello stabilimento, accanto alle strutture completamente rinnovate per la produzione di calcestruzzo, un impianto di riciclaggio di inerti tecnologicamente all'avanguardia per il nostro Paese. Un progetto da 2,2 milioni di euro, realizzato con fondi del Por Sicilia oltre che con quelli interni all'azienda e a un mutuo da 700 mila euro che Unipol Banca «ha concesso senza garanzie, credendo nel progetto sia sociale che soprattutto ambientale», sottolinea Messina. Un iter che culmina quattro anni e mezzo fa, con l'inaugurazione degli impianti. E oggi, cosa succede? «La crisi ha colpito anche noi, ma le vere battaglie che il territorio ci costrin-

ge ad affrontare — confessa Messina — hanno a che fare con l'illegalità. C'è una concorrenza sui prezzi abbastanza dubbia, perché noi rispettiamo tutte le norme tecniche, fatturiamo tutto e invece c'è chi, a causa di scarsi controlli, non lo fa, facendoci perdere fette di mercato. Non abbiamo subito altri "avvicinamenti", la mafia nella nostra zona è silente: riusciamo a pagare gli stipendi e a pagare il dovuto a



A imperituro ricordo La targa che ricorda la lotta alla mafia

Nostra, che ha provato a più riprese di riappropriarsi del bene innescando meccanismi di boicottaggio e impedendo a lungo, di fatto, all'impresa di ottenere delle commesse. «Era il 2001, ma in quel periodo intervenne la Prefettura di Trapani, con l'allora prefetto Fulvio Sodano, che ha permesso all'azienda di risollevarsi grazie a dei lavori per il porto di Trapani», racconta Giacomo Messina, presidente della cooperativa. Da allora altre pesanti azioni di disturbo, stoppate però dalla sinergia tra Prefettura, Forze dell'ordine e Procura della Repubblica. Con l'intervento di altri partner quali Libera, Unipol Banca, Legacoop, Legambiente, Agen-

tutti i dipendenti, ma abbiamo difficoltà se dobbiamo competere con chi non paga il costo della legalità». Messina chiede allo Stato «le necessarie norme legislative, che al momento non ci sono, relative al post assegnazione di un bene confiscato: il sequestro e la confisca hanno un inizio e una fine, ma quando destini il bene inizia una nuova fase, è qui che si realizza il vero concetto dell'uso sociale del bene. La paura c'è, ma abbiamo anche coraggio: sappiamo che diamo fastidio perché qui produciamo legalità ma la paura, oltre che per la mafia, è anche quella di essere lasciati soli dalle istituzioni».